

Giornale di Sicilia 16 Maggio 2012

Chiedevano il pizzo con il “due d’oro”

Una carta da gioco come messaggio per chiedere il pizzo, un due d'oro vergato con frasi allusive e minacce per convincere la vittima a pagare. Una storia di estorsioni che adesso è giunta al primo giro di boa con due arresti: in manette, a conclusione di un'indagine della squadra mobile, sono finiti Francesco Paolo e Tommaso Bonfardeci, padre e figlio di 47 e 22 anni, residenti in via Gesia di Siracusa, allo Zen, accusati di avere preso di mira il titolare di due negozi di generi alimentari di San Lorenzo. Il commerciante, non senza coraggio, ha trovato la forza di denunciare e ha fatto scattare le indagini, avviate lo scorso anno. Contro di lui è stata messa in atto una strategia pesante: prima un furto sull'auto, poi la rapina dell'incasso davanti a casa (la moglie del negoziante fu fermata e derubata di 12 mila euro), una strana visita di due uomini in uno dei negozi.

La carta da gioco

In base alla ricostruzione degli inquirenti della sezione criminalità organizzata della mobile, padre e figlio, raggiunti da un'ordinanza di custodia firmata dal gip Sergio Ziino su richiesta dei pm Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi con l'accusa di tentata estorsione aggravata dall'utilizzo di modalità mafiose, avrebbero esercitato pressioni sul commerciante per ottenere la riassunzione di Tommaso Bonfardeci, che si trovava agli arresti domiciliari. Al negoziante venne prima recapitata una lettera e quella carta da gioco nelle quali si faceva riferimento alle abitudini dei suoi familiari e, in particolare, del figlio. «Ti raccomando, il bambino ha bisogno, cu mancia fa muddiche (riferimento a una trattoria di Ballarò che sarebbe gestita da persone vicine al boss Gianni Nicchi, ndr), a tranquillità, ci vediamo prima delle feste bella». Gli agenti hanno compiuto poi verifiche e perquisizioni in casa di Bonfardeci: è stato trovato un mazzo di carte dal quale mancava proprio il due d'oro.

La lettera minatoria

Nella lettera, che ha una vistosa bruciatura di forma circolare, c'è scritto: «Abbiamo di bisogno e tu 6 un grande, non vengo di presenza perché vedo troppi sbirri davanti al negozio... a casa non ti ho trovato... lo sai si avvicinano le feste e dobbiamo stare uniti...Il bambino piange, sai dove andare... non lasciarmi in asso, le prese per il culo non mi piacciono».

La visita in negozio

Un giorno nell'esercizio commerciale di San Lorenzo entrano due uomini. Uno dei due comincia a lamentarsi con una commessa del fatto che «nessuno faceva più il proprio lavoro» e che qualcuno si era arricchito abbastanza: «Si era fatto i piccioli». Una chiara minaccia, secondo l'accusa, al commerciante. Qualche

tempo dopo, la vittima aveva subito un furto sulla propria auto (hi-fi, effetti personali, documenti e chiavi).

Le intimidazioni su Facebook

Al figlio del negoziante arrivano su Facebook tre messaggi intimidatori accompagnati dal nome e dalla foto di Tommaso Bonfardeci. Nei messaggi si fa riferimento al periodo di detenzione scontato dal giovane. «Questi giorni me li chiamo, giorno dopo giorno: a lui penso... cmq soldi non ne volevo, ti prometto una cosa, appena esco penso subito a voi, qualsiasi cosa potete venire da noi a Ballarò. I carcerati si aiutano, voi della vita non avete capito niente. E poi lo capirete. 'U carcerato si deve aiutare...».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS